AGLI ONOREVOLI PRESIDENTE E DEPUTATI DEL PARLAMENTO NAZIONALE...

Ippolito De Riso

NON MACINATO

TASSA ESCLUSIVA SUL POPOLO

RICORDI ALLA CAMERA

PER

IPPOLITO DE RISO

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI ADRIANO SALANI
Fondaccio S. Niccolò Num. 26.

1865

AGLI ONOREVOLI

PRESIDENTE E DEPUTATI

DEL PARLAMENTO

NAZIONALE ITALIANO

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI ADRIANO SALANI
Fondaccio S. Niccolò Num. 26.

1865

Signori!

Chiamato dalla fiducia de' miei Concittadini a prender posto tra Voi, la Camera, seguendo la giurisprudenza da essa adottata, per alcune irregolarità, annullò la mia elezione, e privandomi di un tanto onore, mi tolse di poter far tenere presente a Voi, Rappresentanti del Popolo, talune particolari tristi condizioni degli abitanti della mia nativa Regione, in questi gravi momenti, in cui, trattandosi del modo come sopperire ai grandi bisogni dello Stato, si dovrà discutere di nuove imposizioni, e di quella del *Macinato* principalmente, la più oppressiva ed impopolare fra tutte.

Priacchè di questa Vi tenga parola, vogliate concedermi che senza reticenze ed orpelli, Vi faccia osservare che in cinque anni di vita libera, da che i Deputati della Nazione per la prima volta raccolti in assemblea deliberante, hanno potuto discutere sulle sorti del proprio paese, la parte più negletta d'Italia, e che meno ha goduto de' beneficj, che dovunque, più o meno con prodiga mano, si

sono sparsi a prò delle varie genti italiche, è quella Contrada che giace fra il Lametico e lo Scilletico e protende le sue coste in oriente sul Jonio, e che altravolta così prosperosa e ricca fu chiamata Magna Grecia, e che ora, senza sicurezza e strade, e per conseguenza senza commercio ed agricoltura, giace dimentica ed a sè stessa abbandonata, quasi vile ancella delle Provincie sorelle, nel mentre al pari di esse ha concorso ne' sacrifizi e ne' tributi di uomini e di denaro per la Nazione!

Ed in vero se, per lungo e per largo, qualcuno si facesse a percorrere la superfice di circa sei mila chilometri quadrati della Provincia di Calabria Ultra Seconda, non una zolla di terra vedrebbe essere stata rimossa, nè una pietra innalzata per opere pubbliche, che fossero state proposte dal governo ed approvate dal Parlamento a beneficio di quelle popolazioni per darsi pane e lavoro agli Operai e Proletari di essa. Ben so che qui si potrebbe redarguirmi col citare la legge colla quale si approvò la Linea delle Ferrovie Calabro-Sicule, che corre appunto lungo il Jonio; o quella pel Porto di Santa Venere. Di risposta a questa osservazione potrei dire, a che giova a quelle povere popolazioni avere leggi, che non sono ancora eseguite, e possedere solo disegnate sulla carta ferrovie e porti, quando non hanno altri mezzi come percorrere il più dell' esteso territorio di loro Provincia, che le proprie gambe, od un cavallo, sul quale spesso si corre pericolo di cadere per quei ripidi sentieri in profondi burroni? e non havvi spiaggia ove ancorarsi sicuro un legno di grande tonnellaggio? nè, quando ancora un centesimo si è presso di loro versato di quell' immenso capitale del debito pubblico, nel quale rappresentano la loro parte, mentre altrove non solo in spese e lavori necessari, ma di mero lusso si sono profusi i denari della Nazione? — Il veder ciò, a nulla serve il ta-

cerlo, co' tristi confronti che simili fatti producono, han oltremodo esasperati gli animi del pubblico calabrese, e reso questo malcontento e restìo a sobbarcarsi a nuovi sacrifizi, che, ei dice, tutti ridonderebbero nell' altrui vantaggio, ora che da ognun si predica che bisogna mettere un freno alle spese e che, chi ha avuto, ha avuto, si lasciano alcune Provincie ben provvedute de' mezzi di sviluppare e godere della ricchezza gia acquistata a costo di tutte; ed altre affatto sprovviste di comodità di vita, libere solo a provvedersene da sè; a simiglianza di quel padre prodigo, che i primi suoi nati ha chiamati a godere di ogni ben di Dio ed ha resi partecipi di tutti i suoi scialacqui, ed arrivato al verde, gli ultimi suoi figliuoli abbandona, e mettendoli nudi sul lastrico, sentenziosamente lor dice « io vi emancipo... siete liberi... fate da voi !.... »

Venire ora, di fronte a questo nuovo supplizio di Tantalo, al quale sono condannate alcune Provincie, a parlar loro di nuove gravezze, è cosa di assai improvvida ed imprudente, e principalmente quando sanguinano ancora le piaghe aperte dalla malapplicazione di parecchie delle tasse di fresco imposte, e non si sono fatti tacere i tanti richiami elevati per qualcuna di esse troppo gravosa, sebbene più volte siasi promesso un sollievo come per quelle del Registro e Bollo e di Successione; e per qualche altra si prometta una più equa ripartizione, come per quella della Ricchezza Mobile, nella quale le istruzioni ministeriali hanno fatto talmente perdere il *criterio su i criteri*, che, a danno del buon senso, quel contingente spettato ad una intiera Provincia per un criterio spesso è stato raddoppiato, quadruplicato e peggio a carico di un semplice Comune; (1)

(1) *Esempio* — La Provincia di Catanzaro pel criterio Dogane ebbe assegnata una somma che per lo stesso criterio fu quadruplicato nel riparto sul comune di Catanzaro.

non che per l'aumento del prezzo del sale, che sì di sovente per la popolazione agricola è il solo companatico che questa si avesse! — Ora ripeto, venire a parlare di nuove imposte e di quella odiosissima del *Macinato*, ossia del pane del povero, dopo avere aumentato il prezzo del sale, che n'è il companatico, è un contraddire ad ogni sano principio di morale e di giustizia, di prudente politica e di libertà economica, ed andar di cozzo, per così dire, a quanto la scienza del genio italiano ed il sentimento patriottico hanno inaugurato e di già attuato in Italia, col libero governo e colla rivoluzione, per opera delle due grandi individualità, mente e braccio del risorgimento nazionale, Cavour, che in Piemonte abolì ogni dazio sulle farine, e Garibaldi, che in Sicilia tolse il dazio *del Macino*, abborrito del pari che la caduta dinastia da quei bravi Isolani!

Lo stesso Ferdinando di Borbone, che nell'interesse suo personale sapeva ciò convenisse, semprecchè un qualche turbine politico minacciava di schiantare il suo trono, per accattivarsi gli animi delle moltitudini, diminuiva il prezzo del sale e prometteva una diminuzione o l'abolizione del dazio sul *Macinato*; e così riusciva a stornar la tempesta e stringere a sè le masse popolari, appo le quali poca o nissuna simpatia trovavano i generosi Patrioti colle loro astratte teorie e nobili aspirazioni! — E per fermo con un popolo, che al dir dello stesso Ministro ha più di quattro quinti di analfabeti, e ciò dopo un lustro di Governo libero; le teorie, le parole, l'evocazioni delle memorie passate possono avere solo tale influenza che va distrutta da fatti quando alle belle teorie ed umanitari principj, a lungo predicati, non si facciano seguire benessere, ricchezza, prosperità pubblica e privata; anzi succede un giusto risentimento quando invece di queste ultime, si ha continuata la minac-

cia della bancarotta.... balzelli e sempre balzelli... eh... qualche altra cosa che val meglio tacere!

Quì cade in acconcio riferire sul proposito ciò, che mi fù narrato di una buona e laboriosa Massaja di un piccolo Borgo della mia provincia. Interrogata costei, se amava la sua gran Patria *l'Italia,* rispose: » Come volete che io « ami l'Italia, se andando in campagna trovo il mio orto « abbandonato o devastato, spopolato il mio pollaio, ucciso « il mio majale, menata via la mia vacca.... eh.... fin den- « tro la mia Casuccia si viene in nome di questa Italia a « molestarmi ed a minacciarmi di prendersi ogni mio ave- « re? — Prima di tre figli, un solo era chiamato a fare il « soldato, ed ora essa, l'Italia, ne vuole due; prima pa- « gavo 25 centesimi quella quantità di sale, che ora mi si « fa pagare 44 centesimi; prima pagavo il quinto della « rendita di contributo fondiario pel mio campicello, ed « ora pago il terzo; prima per la mia ristretta industria « agricola non pagavo nulla, ed ora pago per la tassa della « ricchezza mobile, oltre ciò che devo pagare di taglie « a' Briganti per non averla distrutta; prima non pagavo « nulla di dazio per le carne e vino, dei quali usiamo così « di rado, ed ora, sempre per questa Italia, ci si fa pagare « sù tutto! ». Di fronte ad un simile linguaggio, che vale il ripetere la somma di beni ottenuti, quando non si hanno fatti immediati e patenti da contrapporsi a simili lamenti, e quando nulla si è fatto per far loro vedere da vicino la grandezza della Patria, contro la quale inscentemente serbano rancore, perchè nella loro ignoranza la credono cagione de' loro mali? —

A simili lamenti, che possonsi dire esser quelli della più gran parte della gente che vive di un'onesta industria agricola, venire ora a rispondere che alle tasse ed a' mali contro cui si lagnano se ne aggiungeranno delle altre, e fra

queste quella *odiosissima* del *Macinato*, è lo stesso che far loro imprecare...

« Ma di questa Italia, nel cui nome ci prometteste ogni « sorta di beni e che per noi non ha prodotto che mali e « che ci vuole anche tassare il pane!.. Noi.... » Non reggendomi l'animo a dir di più, lascio al Ministro Sella, che, contraddicendo al fatto dei due cittadini di sopraccennati, i più eminenti e benemeriti d'Italia, con una politica tutta di reazione ed illiberale ha voluto portare la lotta su di un terreno così scottante; lascio a lui aggiungere il resto di un'imprecazione rimasta, per riverenza verso la patria, così interrotta!....

Ma quì regolarmente si dirà come sopperire a' gravi impellenti bisogni dello Stato, senza nuovi balzelli? come pretendere di fare la Nazione senza altri sacrifizi? e come colmare l'enorme disavanzo annuale, senza cercare ogni via per portare l'equilibrio nelle finanze?

Ognuno riconosce la necessità che si debbano fare nuovi sacrifizi sull'altare della patria; ma pria di chiedere al paese altri atti di abnegazione, e d'imporsi nuove gravezze, si mostri al pubblico italiano ed all'Europa, che ponderatamente si discute il Bilancio e si cerca ogni mezzo a fare tutte le possibili economie. Ciò praticando, oltrechè si darà una ragionevole soddisfazione al popolo, indarno da lui invocata e desiderata finora, si arriveranno a scuoprire certi riposti secreti, che sono la chiave di talune spese inutili, e si vedranno quali e quante serie economie si possono portare nelle spese di ufficio di tutti i Ministri, in quelle d'indennità per incommode ed inopportune traslocazioni, spesso maledette da chi vi va soggetto; in quelle inutili d'ispezioni e di disponibilità, colle quali ultime spesso sotto l'apparenza di economie si mettono da banda de' poveri padri di famiglia, e si chiama poi per supplire al lavoro di costoro un

personale ambulante, o si avanzano di classe, e si produce un aggravio effettivo all' erario, tutti quelli rimasti impiegati della categoria che si e creduta di ridurre per *economia;* si metta un freno all' arbitrio ministeriale di alterare la posizione del bilancio in forza di decreti co' quali i Ministri responsabili cercano di cuoprire delle spese non prevedute; si esaminino scrupolosamente tutti i contratti di appalto e quelli principalmente delle sussistenze militari, delle costruzioni ferroviarie, per le quali si chiamino responsabili, di danni le società che non hanno adempito agli obblighi assunti e non si paghi il premio loro assegnato perchè mancanti a' patti contrattuali; e così facendo accuratamente cercare di afferrare e tenere in mano il bandolo di quell enorme defecit che ha fatto dell' erario italiano una nuova botte delle Danaidi. Dopo aver ciò esaminato, e veduto come si spende e dove si spende, e risecato in ogni parte dell' amministrazione il superfluo, bisogna rivolgere l' attenzione alle diverse fonti di entrata, e queste cercare di far fruttare di più, sia regolarizzandone il servizio, sia modificandone, semplicizzandolo, il sistema, dove questo riescisse di troppo oneroso ed intralciato pe' contribuenti. Compiuto questo lavoro di grande solerzia e pazienza, se non siasi pervenuto al desiderato pareggio di esito ed introito, si escogiti il modo come, giusta l' articolo 25 dello Statuto, ciascun cittadino debba concorrere a' pesi dello Stato a seconda i propri averi e gli utili che da essi si ricavano. In tale occasione si dovrebbe por mente se fosse il caso di lasciare ed abbandonare ai Comuni libero ed assolnto il diritto d' imporre la consumazione, a seconda le abitudini locali e, mettendo loro un ristretto limite come sovra imporre la rendita fondiaria e mobiliare, questa ritenere per lo Stato come la più certa e sicura sorgente di entrata, la quale si renderebbe di assai più produttiva quando si sapesse meglio far corrispon-

dere alla ricchezza reale e non fittizia della Nazione. — Portando il più serio studio sulle imposte dirette, diminuendo alcune delle tasse sugli affari, e rendendo più ragionevole e corrispondente a'bisogni ed alla civiltà il sistema daziario vigente, si produrrebbe un aumento di risorse, che unite alle economie che si dovrebbero fare per quanto è possibile e richiesto strettamente dal pubblico servizio, si potrà così equilibrare il bilancio senza urtare i tanti interessi abbastanza spostati delle popolazioni, e senza far rivivere presso le stesse il fantasma sempre imprecato e maledetto del Dazio sul Macinato (1).

Onorevoli Signori!

Facendo della quistione finanziaria la sola principale questione del tempo della quale occuparsi il Parlamento, credo si faccia grande opera patriottica e che si agevoli di molto la soluzione del grave problema politico-nazionale, che è per noi quistione di finanza.

Smettendosi i rancori del passato, e cercando di portar rimedio agli errori commessi, di fondersi e disciplinarsi e di

(1) Il Ministro Sella spera ritrarre dalla tassa sul Macinato centotrenta milioni di lire, delle quali solo cento milioni a beneficio dello Stato, e gli altri trenta per spese di esazione!... — Ha egli ben calcolato sù chi verrebbe esclusivamente a gravare questa tassa? Di quanto giornalmente verrà detratto per essa sul salario de' Proletari? — Delle popolazioni di località di montagna, che si cibano di patate, di castagne, di segala e di meliga, e per conseguenza esenti da detta tassa? Delle gravi difficoltà di riscossione di una tassa odiosissima in mezzo alle popolazioni delle tante migliaia di piccoli comuni, quando la sicurezza pubblica non si è ancora raggiunta? È prudenza buttare questa nuova esca in mezzo al fuoco colle tante varie ragioni di malcontento esistente? Si risponda, poggiandosi la mano sulla coscienza, a questi quesiti, e si pensi quindi sù ciò che bisogna fare nello interesse della Patria, del Re e del Popolo!

formare nella Camera un compatto partito, che avesse solo di mira gli interessi della Nazione, la seconda Legislatura Italiana ha dinanzi a sè un grande e glorioso compito a compiere, quello cioè di rendere stabile, popolare e completo l' edifizio nazionale, che la concordia tra Popolo e Re ha portato felicemente sino al termine presente, e che solo con la concordia potrassi finire e non altrimenti, non producendo le divisioni ed i rancori che quella confusione e disordine, onde andrebbero lieti e superbi i nemici della nostra gran Madre Italia!

Firenze 14 Dicembre 1865

Il già Deputato di Catanzaro
Ippolito De Riso